

pe Fabiani, Dr. Giuseppe Pasceri, Dr. Sparano, scultore Donato, signori Nazareno Monticelli, Giulio C. Carunchio, ecc. ecc.

La sera al Ritz Carlton, Sua Ec-

Seconda Giornata

Nella seconda giornata Sua Eccellenza ha fatto un vero "tour de force", visitando scuole ed istituzioni italiane, parlando, applauditissimo, dovunque, come solamente Lui sa parlare, rispondendo a tutti coloro che ebbero l'onore e la fortuna di rivolgergli la parola in nome degli Enti che essi rappresentavano.

Riferendo sulle diverse manifestazioni svoltesi durante i tre giorni nei quali Sua Eccellenza è rimasta fra gli italiani di Philadelphia, noi, come diciamo in altra parte del giornale, non abbiamo la pretesa di scriverne il resoconto esatto, che fosse all'altezza dell'evento. Dichiariamo subito che non ne abbiamo la capacità. Per riferire degnamente sulla piena d'affetti che i nostri connazionali hanno mostrato per il loro ambasciatore sui poderosi discorsi da Questi improntati, uno differente dall'altro, ci vorrebbe un uomo superiore, dotto, più profondo conoscitore della psiche umana, ci vorrebbe, insomma, un altro Rolando-Ricci.

Basti dire che da più di un ciglio di quelli che hanno ascoltata la sua fluente parola, sono scorgiate lagrime, perché nel dire di S. E. l'Ambasciatore ha una qualche cosa che penetra l'anima e la commuove e la fa esultare a seconda Egli vuole.

Il Regio Consolo ed i membri del Comitato Esecutivo lo hanno seguito dappertutto, come dappertutto sono stati offerti a Sua Eccellenza fiori e fiori.

Le visite alle scuole

In questa città, se vogliamo essere sinceri, dobbiamo dire che per noi nostra vergogna non esistono scuole italiane laiche. Ve ne sono, e ben messe, nelle diverse parrocchie e Sua Eccellenza volle visitarle.

La prima visita fu fatta alla scuola annessa nella Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, in Montrose, della quale è rettore Monsignor Isoleri.

All'ingresso due bambine vestite di bianco diedero il benvenuto a Sua Eccellenza, che ispezionò le diverse classi, riportandone una grata impressione.

Si passò poscia alla scuola della Chiesa della Madonna del Buon Consiglio, nel cui "Auditorium", imbandierato e gremito, circa duecento ragazzi d'ambò i sessi erano allineati ad un improvvisato palcoscenico.

L'entrata di Sua Eccellenza fu salutata dalle note dell'Inno Reale, cessate le quali un allievo di tredici anni, Giuseppe Azzarano declamò una patriottica poesia, composta dal Rev. Filippo Panebianco di quella Chiesa.

PARLA LA PICCOLA GAGGIULLA

La piccola Liberata Gaggiulla offrì a Sua Eccellenza un "bouquet" di rose fresche, quindi così gli porse il saluto della scolarecchia:

"Eccellenza,
"Eccovi tra noi, Eccellenza! Il vostro aspetto dolce e sorridente ci dice che il vostro cuore è affettuoso e grande, e che amate anche noi figli del popolo, perché sapete bene che quantunque nati assai lungi dal

"bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe",
pur tuttavia e per il sangue che scorre nelle nostre vene e per l'educazione ricevuta in queste scuole parrocchiali del Buon Consiglio, sentiamo vivissimo il desiderio e l'affetto per l'Italia, madre feconda d'eroi, farci di civiltà e di sapere, culla e nutrimento dei nostri avi, coi quali ci ricongiunge. Sì, Eccellenza, al nome santo d'Italia esulta il mio cuore; e dietro ed intorno a me voi vedete in questo momento tanti altri occhietti birichini e scintillanti, tanti cuoricini affettuosi, tanti volti sorridenti che vi dicono alto: Eccellenza, noi amiamo l'Italia, e ci sentiamo sommatamente onorati della visita che un suo degno rappresentante fa a noi piccini. L'eco di questo giorno solenne vivrà a lungo nell'animo nostro, e ci richiamerà sovente col pensiero la persona di Vostra Eccellenza legata al nome d'Italia; poiché fra noi, voi rappresentate non soltanto un illustre e degno figlio della patria di Dante, ma voi rappresentate soprattutto il primo cittadino d'Italia, il continuatore delle glorie di Casa Savoia; Colui che, sia per l'Italia unita e grande, sia per le piccole Italie sparse nell'America nel mondo, incarna l'unità morale della nostra razza ed è fiamma vivente dell'amor patrio; voi rappresentate in una parola l'Augusto nostro Sovrano Vittorio Emanuele III. Siam noi quindi ed orgogliosi di portare a Vostra Eccellenza il nostro saluto devoto e festante, il nostro plauso cordiale e spontaneo, il nostro "grazie" semplice, ma fervido e sincero. In nome di tutti gli alunni di questa Scuola Italiana vi presento questi fiori, simbolo dei colori del nostro glorioso vessillo. Siate certi, Eccellenza, che in ogni calice, in ogni foglia, in ogni polline di questi fiori sono impressi e racchiusi i nostri sentimenti di amore, di ammirazione e di gratitudine per l'Italia, per il nostro Sovrano e per la graziosissima nostra Regina, che Dio conservi ancor molti e molti anni ad esempio di buoni e a decoro della nostra bella patria d'Italia."

Il coro, composto degli alunni delle scuole, prima e dopo della de-

cellenza ha ricevuto gli agenti del Distretto Consolare di Philadelphia. Vi venne poscia servita una cena offerta dal Regio Consolo Cav. Luigi Sillitti.

clamazione della poesia e del discorso della Gaggiulla, canto l'Inno al Re. In ultimo prese la parola il rettore della Chiesa Rev. Aurelio Marini e pronunziò un breve ma efficace discorso.

Gli rrispose Sua Eccellenza manifestandogli la sua soddisfazione e promettedogli qualsiasi appoggio da parte del nostro Governo.

La visita del Sindaco

Terminata la visita alle scuole di basso città, Sua Eccellenza tornò al Bellevue-Stratford in attesa dell'On. J. Hampton Moore, Sindaco di questa città, che doveva poscia accompagnarlo alla "Independence Hall".

Infatti, alle ore 10 precise, il Cav. Giuseppe Di Silvestro presentava a Sua Eccellenza l'Onorevole Sindaco di Philadelphia che era accompagnato dai membri del suo Gabinetto e dal signor Alba B. Johnson, presidente della Camera di Commercio.

Dopo le presentazioni e lo scambio di cordialissimi saluti, la comitiva, in appositi automobili, s'incamminava verso l'"Independence Hall".

All'Independence Hall

Nell'automobile del sindaco avevano preso posto questi, Sua Eccellenza ed il Cav. Uff. Luigi Sillitti. Seguivano tutte le altre in un lungo corteo che era preceduto da una squadra di poliziotti a cavallo.

Una numerosissima folla, di italiani e di americani, che era in attesa nel piazzale e nella villa adiacente, accolse la comitiva con frenetici applausi, al grido di Viva l'Italia e l'America e viva l'Ambasciatore d'Italia. E' la prima volta dopo la guerra che un Ambasciatore di una Nazione Europea visita la Independence Hall.

Nella storica sala ove fu scritta la dichiarazione dell'Indipendenza americana l'onorevole Sindaco diede il saluto della città all'ospite illustre, indi lo pregò di accomodarsi sulla sedia dalla quale il presidente Hancock aveva presieduto il Congresso Continentale. Riportiamo in inglese due periodi del discorso del Sindaco:

"The Italian Ambassador agrees with me that Italians who have made their homes in this country should become Americans and study the splendid traditions of this nation. Italian-Americans and native Americans all fight for the same flag, the same beliefs, the same ideal of democracy.

"The Civil War and the World War were fought to overcome those obstacles which prevented the advance of civilization and to strengthen the principles of nationality and foster the triumph of civilization."

Parla l'Ambasciatore

Sua Eccellenza l'Ambasciatore, così rispose al primo cittadino di Philadelphia:

"Pericle disse che colui che muore per il suo paese lo serve più in un giorno di quel che non lo pote' servire in tutta la vita.

"Oggi noi qui commemoriamo coloro che servirono la loro patria così e come l'avrebbero potuta servire nel meglio né più generosamente se ad essa egli avessero dedicato tutta una loro vita, fosse pure lunga e laboriosa.

"Ai due capi di un cinquantennio stanno la guerra vostra americana di unificazione e la guerra mondiale; intento delle due guerre dalla parte dei nostri due popoli fu di vincere con la forza gli ostacoli che resistemente frapponevasi al progresso dell'umanità, al consolidamento del principio della nazionalità, al trionfo della civiltà. La guerra vostra come quella che voi combatteste in Francia e che gli Italiani combatterono e vinsero sul Piane ed a Vittorio Veneto furono ispirate non a cupidigia ma al più alto ideale umano, quello della libertà uguale per se e per gli altri. America ed Italia unite nell'ora del più arduo pericolo, lo sono adesso nella più alacre cooperazione alla pacificazione del mondo. Ed entrambe oggi senza rancori verso i vinti di ieri, senza inamorate pretese e senza egoismi, strenuamente applicano i loro sforzi a superare la crisi industriale e finanziaria che fu una ineluttabile conseguenza della guerra distruggitrice di vite e di ricchezze.

"Ma il nostro comune amore di pace oggi, ed anzi di una pace solidamente durevole per un lungo domani, non ci rende immemori delle virtù magnanime di coloro che morirono per conseguire ed assicurarsi tanta pace. Ed un insigne uomo di Stato francese, il Thiers, insegnò, con un riflesso positivamente morale, che l'ingratitude oltre che essere un cattivo sentimento è anche in politica un cattivo calcolo.

"E la odierna cerimonia vale ad attestare tanto la nobile sentimentalità del vostro popolo quanto la sagacia e saggezza dei dirigenti la sua politica.

"Io mi unisco con effusione di cuore al vostro sentimento di venerazione per la memoria dei prodi che vissero circa or mezzo secolo le battaglie della vittoria delle quali la grande Repubblica incominciò la sua meravigliosa ascesa in potenza e ricchezza. Ed associò al ricordo mesto e glorioso di quei vostri morti il ricordo superbamente affettuo-

so per quei 550.000 italiani, che sulle insidiate onde adriatiche, sulla cerchia delle Alpi nevose, sul Carso arido e petroso, sul Grappa aspramente conteso, sul Piave difeso per solo valore dei nostri figli, e poi nell'impetuosa travolgente vittoria di Vittorio Veneto diedero magnanimamente le loro vite per quella Italia che, merce' il loro sacrificio pote' finalmente compiere la propria unità, ed anzi pote', determinando la irrevocabile caduta della Monarchia Austriaca, restituire a libertà i diversi popoli che questa teneva soggetti ad una sola tirannide.

"Compiesi proprio in questa primavera il centenario del tricolore italiano che Santoro di Santarosa prima innalzò sugli spalti di Alessandria nella primavera del 1821. Da allora fu tutta una lunga dolorosa e magnifica serie di eroismi, spesso sfortunati ma sempre felici, che i soldati regolari e volontari d'Italia, condotti da Carlo Alberto e da Vittorio Emanuele II, da Garibaldi e da Vittorio Emanuele III, compirono, immolandosi perché l'Italia fosse, vivesse, si completasse e prosperasse.

"Da questa terra che udì prima la parola dichiarativa della vostra indipendenza rievoca più solenne e significativa la celebrazione della memoria di tutti i morti per la indipendenza vostra e nostra.

"E questa moltitudine mista di Americani antichi e nuovi, di Italiani che lealmente amano la Patria adottiva ed amorosamente serbano memore il culto della Patria originaria, convenuta qui a ricordare con reverenza, a celebrare con fierezza, a recar tributo di glorie ai padri, ai fratelli, ai figli morti combattendo, e fra gli di per se stessa la miglior prova che al mondo attesti la virtù delle nostre genti e la gentilezza dell'anima popolare, che palpita nell'ideale umano e si infiamma anelando alla giustizia.

"Noi siamo in perpetuo movimento di graduale progresso. Le nostre democrazie migliorano costantemente se medesime: quello che pur ieri pareva utopia, oggi è possibilità, sarà forse concreta realtà in un remoto domani". Abbiamo fede nella nostra forza che è una virtù; accresciamo la nostra virtù, che è una forza. I morti, che or ora rievocammo, insegnino ai vivi, col ricordato esempio, ad essere coraggiosi in ogni evento, pronti ad ogni sacrificio proprio per il bene pubblico, generosi fino all'eroismo. Essi morirono per la Patria, noi viviamo per essa; viviamo, lavoriamo, aiutiamoci vicendevolmente per l'attuazione della grande idea di una umana fratellanza salda e serena.

"L'idea dell'umanità che viva libera da ogni oppressione; ove con equanime disciplina sieno contemporati tutti gli interessi e sia aperto l'adito alla collaborazione di tutte le energie; ove la uguaglianza iniziale non subisca alterazioni che per effetto del merito di chi merita più ingegno o più lavoro a profitto del vantaggio comune, e' l'ideale che illumina l'orizzonte dell'umanità oggi, e' l'ideale a cui ispirati il mio pensiero e la mia parola di rappresentante dell'Italia libera nella libera America, ed io acclamo oggi a tale idea, riassuntiva del programma dei nostri due popoli affratellatisi in guerra e fratelli in pace, coi versi di Giosue' Carducci, del grande poeta civile dell'Italia risorta, e grido

"...ella è un'idea
"fulgente di giustizia e pietà;
"io benedico chi per lei cadea
"io benedico chi per lei vivrà."

Appena terminato di parlare Sua Eccellenza fu accompagnato dove riposa la Campana della Libertà, che Egli baciò, sulla quale depose una zghirlanda di foglie e fiori che portava la scritta: *From the Royal Italian Ambassador and Italians of the City of Philadelphia.*

Al South dell'Independence Hall, nella villa circostante, era stato eretto un palco nel quale presero posto Sua Eccellenza l'Ambasciatore, l'On. Sindaco, i membri del Comitato ed altri distinti connazionali. Quivi l'On. Moore pronunziò un altro discorso e ad esso rispose ancora l'Illustre Ospite.

Alla Camera di Commercio

Alle ore 12 precise, in una sala dell'aristocratica e storica Union League, veniva servito un pranzo in onore di Sua Eccellenza, offertogli dai direttori della Camera di Commercio americana, con l'intervento dell'onorevole Sindaco. Di nostri connazionali erano stati invitati, perché facenti parte del Comitato italiano dei festeggiamenti, i signori Dr. Vico G. Ciccone, Cav. Uff. F. A. Travascio, Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Comm. C. C. A. Baldi, Avv. John M. Di Silvestro, Costantino Costantini e l'artista Giuseppe Brocato. Dei direttori della Camera di Commercio intervenuti ricordiamo i signori E. J. Lavini, Guy Gundaker e John Kremer.

Al caffè' parlarono il presidente della Camera di Commercio, signor Alba B. Johnson, il Sindaco e Sua Eccellenza l'Ambasciatore, il quale pronunziò il seguente forido discorso.

"Signori,
"Mi dispiace di non poter rispondere pronunciando bene l'Inglese. Incarichi il Consolo di stenografare e tradurre. Parlando a dei commercianti, non mi sento di offrire una risposta di cui il 60 per cento delle parole diverrebbe di scarto.

non ha soltanto dato al mondo i grandi statisti, i grandi poeti, i grandi pensatori, e anche, se vogliamo, i più grandi uomini di guerra da Giulio Cesare a Napoleone. Ma l'Italia ha dato al mondo i più grandi commercianti. A Londra una strada è dedicata ai Lombardi che insegnarono agli Inglesi a fare i banchieri. Venezia, Pisa, le grandi Repubbliche marinare hanno diffuso nelle tenebre del Medio Evo la luce della civiltà latina cogli scambi commerciali per tutto il Mediterraneo ed oltre le colonne d'Ercole. Firenze ebbe banchieri che si chiamarono Rucellai e Peruzzi, i quali imprestrarono al Re d'Inghilterra e agli Imperatori di Alemagna i quattrini che questi dimenticarono di restituire.

"Io vengo da una terra la quale sette secoli fa scriveva sopra il suo sigillo "Genuensis ergo mercator". Genuense quindi commerciante. Ecco la nostra nobiltà. Queste tradizioni italiane mi fanno qui l'ospite che non si sente estraneo alla famiglia.

"L'Italia continua oggi la pratica del commercio con intensità di propositi, con vedute lungimiranti e soprattutto con onestà. Quando i movimenti di cambio dalla primavera del 1920 all'inverno 1921 diedero luogo a spostamenti anormali dei valori, io potei constatare che dall'Italia i pagamenti all'estero erano stati fatti fino all'ultimo centesimo.

"Quando il movimento dei prezzi si determinava con ondulazioni di una profondità mai veduta per tutte le merci di importazione in Italia, io potei constatare che nessuna casa italiana importatrice aveva mai domandato la rescissione dei contratti. Non so se da altri importatori di altre nazioni questa domanda sia invece stata fatta e insistente.

"Noi italiani ed americani possiamo darci la mano, perché noi e voi non abbiamo cupidigia di dominio, perché noi e voi abbiamo un intento comune: quello di far sì che nel mondo non vi siano né oppressi né oppressori, né troppo ricchi né troppo poveri.

"La mia parola acquista importanza in quanto io vi parlo in nome dell'Italia, in nome di quella terra donata da Colombo venne a voi, e che non dimentico mai la gratitudine che devo al paese che raccolse Garibaldi nei giorni del suo esilio. Voi ci attestate tutta la vostra fiducia nella volontà ricostruttrice del popolo italiano e nella sua laboriosità; e questa testimonianza è per giudizio mio il miglior diploma di capacità commerciale che voi ci possiate lasciare.

"Ma io amo parlarvi come uomo di affari, come uomo che ha vissuto quarant'anni accanto a tutti gli uomini di affari d'Italia. Voi potete aver la maggiore sicurezza. L'Italia non ha ora bisogno di crediti, e' bene che o ogni diversa leggenda venga dissipata: non ha urgenza lo Stato di contrarre prestiti; non ha bisogno di alcun fido eccezionale neppure il commercio privato italiano. La somma in dollari della quale l'Italia ora ha bisogno per pagare gli acquisti fatti in America è largamente coperta in questo momento. Ciò vi spiega perché una più savia considerazione dei valori relativi monetari abbia persuasa una revisione della valutazione della nostra moneta; revisione che non è ancora completa. E' opportuno ricordare ad uomini di affari americani che la circolazione cartacea mondiale offre approssimativamente queste cifre:

"L'America ha una circolazione di 200 franchi per ogni cittadino; l'Inghilterra di 400; l'Italia di 500; la Francia di 1000.

"L'Italia aveva chiuso il bilancio del suo esercizio statale annuo con un passivo di 14 miliardi. Oggi, 30 maggio, ha 4 miliardi di bilancio perché dieci miliardi sono stati economizzati. Il nuovo esercizio finanziario si chiuderà al 30 giugno 1922 col pareggio. Per raggiungere questo pareggio l'Italia non ha computato le riparazioni a cui essa ha diritto e che aspetta dai nemici vinti.

"Ai commercianti di Philadelphia che non è solo l'Atene degli Stati, ma è anche degli Stati Uniti la città in cui più ferve intenso lo spirito di mercantiltà, io sono lieto di restituire il benvenuto che essi hanno voluto dare al rappresentante d'Italia. In nome di quell'Italia che nello spazio di 50 anni si è creata i porti che non aveva, le ferrovie che non aveva, le banche che non aveva, gli empori commerciali che non aveva, gli atenei, le scuole, gli ospedali (entra il Sindaco) mi è grato che nel momento in cui stavo pergendo il mio saluto cordiale siano giunti qui il Sindaco e un collega del parlamento statale, perché io possa così associare ai commercianti la Città, alla Città lo Stato. E termino augurando che nella Città di Philadelphia abbondi il numero dei commercianti che sappiano imitare il Presidente di questa Camera di Commercio Mr. Johnson, il quale ad imitazione di quello che facevano i mercanti genovesi, corona 42 anni di lavoro commerciale con l'opera di beneficenza Civile.

"Nel palazzo costruito da frate Oliviero per il banco di S. Giorgio, sulle sponde di quel mare, che voi rivolgendosi a Mr. Johnson avete chiamato azzurro, sono le statue che ricordano i mercanti generosi che delle loro ricchezze onestamente accumulate nei traffici fecero dono alla loro Città affinché essa, più e meglio che dei suoi palagi marmorei, potesse andare superba delle sue istituzioni di pietà, di previdenza e provvidenza civile e sociale. Nessuna Città d'Italia vanta quanto Genova tanta magnificenza di ricchezza mercantile dai mercanti e' derivata la beneficenza civile di Genova.

"Mi auguro, signor Presidente, che voi possiate durare lunghi anni nella vostra opera di sapiente carità civile.

Questa non è soltanto opera di buona volontà. E' opera di sapienza politica. Voi commercianti siete rappresentati principalmente del capitale. Orbene, l'unica e sola via per la conservazione del capitale è quella che esso precorre e necessita di ogni giorno, largamente data alla beneficenza civile. La prevenzione generosa è il vero sistema abile di conservazione. Questo è il programma di quelli che sono i vostri confratelli d'Italia, il programma della borghesia alla quale appartengo, che esercita influenza dirigente attualmente sull'orientamento della politica economica in Italia.

"Presidente, Sindaco, membro del Parlamento, gentili cortesi commercianti nostri ospiti che rinnovate nella terra d'America la consueta gentilezza italiana della mercatura, voi mi avete detto che oggi è giorno di pensiero e che è bene che qualche nube interceda fra il sole e la terra. Io non dimenticherò questa ospitalità. Telegrafate domani al Re e al mio Governo la vostra accoglienza e sono sicuro di interpretare il loro pensiero, dicendovi anche in loro nome che cordialmente ve ne ringrazio. Ma io ho fiducia che merce' la vostra e la nostra opera concorde alacre volenterosa, l'orizzonte dei nostri due paesi resterà limpido e scuro di nubi: la serenità del nostro cielo si rispecchierà in quella dei nostri animi. E così sia."

La visita alle istituzioni

ALL'ORDINE FIGLI D'ITALIA

Alle ore 2 pom., col solito seguito, Sua Eccellenza si è recata a visitare le tre più importanti Istituzioni.

La prima visita fu fatta al Grande Concilio dei Figli d'Italia, nella cui sala, per le gradinate e sulla pubblica via era assiepata una grande folla.

La sala era addobbata con bandiere e festoni.

Su due tavolini, ai lati della sedia presidenziale, erano due artisti ingrandimenti fotografici, dovuti entrambi all'opera del signor Brocato, uno di S. M. il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, e l'altro di Sua Lealtà, parlo' un veterano del nostro E. Eccellenza l'Ambasciatore.

Dopo pochissime parole del Grande Venerabile, presentato da questi, parlo' il Grande Assistente Venerabile signor Giuseppe Brocato. Egli porse il saluto di tutti gli associati a Sua Eccellenza che rispose ringraziando.

ALL'ORDINE INDIPENDENTE

Anche qui grandissima folla. Ricevuti dal Grande Venerabile, Sua Eccellenza ed il suo seguito siedono ai posti d'onore. Sebbene fosse presente il Cav. Dr. Gaetano Conti, Assistente Supremo Venerabile, che per la prima volta si trovava in questa città per una manifestazione simil-sacerdotale e dell'Ordine Indipendente, il Capitano Prof. Raffaele De Luca, Avanzato in età ed accasciato da mali fisici, il prof. De Luca non smentì la sua vita giovanile di brillante ufficiale del nostro glorioso Esercito. Il suo discorso fu il più gradito a Sua Eccellenza.

ALLA FEDERAZIONE ITALIANA

Una folla di connazionali, preceduta dalle bandiere delle Società' facenti parte della Federazione, venne incontro a Sua Eccellenza lungo l'ottava strada, da Carpenter Street, alla sede sociale, davanti la quale, la folla delirante acclamava all'Illustre Uomo.

Con brevissime parole il Comm. C. A. Baldi, presidente, disse a Sua Eccellenza degli scopi e di quanto la Federazione aveva fatto per i nostri connazionali. Aggiunse che la Federazione non dà sussidi, né fa le altre cose degli Ordini, ma compie opere di carità come meglio può e sa. "Cosiche", disse Sua Eccellenza, "io mi congratulo anche con questa, che, come ha detto il suo presidente, è una pia organizzazione.

Dopo che il signor Guido Vetrona, a nome del personale dell'Opinione, gli ebbe presentato un vaso di argento con dedica, Sua Eccellenza si accomiatò e la comitiva si diresse al West Philadelphia dove quella colonia aspettava ansiosamente la visita dell'Illustre rappresentante d'Italia.

IL BANCHETTO

Ci accorgiamo di non poter disporre di uno spazio maggiore, onde riferire, come si dovrebbe, sul grandioso banchetto datosi la sera del 30 e sulla terza giornata, durante la quale a Sua Eccellenza furono fatte altre manifestazioni di affetto da parte del Sindaco, dal quale si reco' per restituire la visita, dalla famiglia Muckle' e di un pranzo intimo, all'italiana, che volle offrirgli il Comandante A. Iaccarini al Ristorante Leoncavallo. Diciamo intanto brevemente che l'aristocratico "Ball Room" del Bellevue-Stratford, il più aristocratico Hotel di questa città, presentava uno splendido colpo d'occhio. La decorazione era stata fatta per cortesia della Ditta Strawbridge & Clothier, sotto la direzione del disegnatore di quella casa, signor Conti, un nostro connazionale il quale, sebbene per la maggior parte risieda in New York, ha preso posto ai nostri movimenti patriottici.

Ai due lati del palcoscenico spiccavano due magnifici ingrandimenti fotografici, lavoro artistico del signor Giuseppe Brocato, uno di S. M. il Re e l'altro di S. E. l'Ambasciatore che, in nome di questa Colonia, gli sarà presentato più tardi.

Nella tavola d'onore avevano preso posto, oltre a Sua Eccellenza, l'On. Sindaco con la sua signora, il Regio Consolo e tutti i membri del Comitato con le rispettive mogli, cioè le signore del Dr. Ciccone, del Cav. Giuseppe Di Silvestro, del Cav. Uff. F. A. Travascio, dell'avv. Giovanni Di Silvestro e del signor Falanga; gli invitati d'onore nelle persone del Ministro plenipotenziario d'Italia Comm. Quattrone con la sua signora, dei giudici Bonniwell, con la sua signora, Patterson, Thompson e Shull; del Cav. Muckle' e signora, della signora Miller, del Vice Consolo Cav. Uff. Guido Di Vincenzo e signora, del Comm. Falorsi, Comm. Viti, Cav. Buggelli, capitano Filippo Rolando-Ricci, Mr. Stotesbury, Alba B. Johnson, Congressman Freer e signora, Mr. McDevitt e signora ed altri di cui non ricordiamo i nomi. Si conta che circa ottocento commensali presero parte al banchetto.

L'Orchestra Titomanlio riscosse in inimitabili applausi.

Il menu', servito inappuntabilmente, fu consumato in mezzo a grande cordialità, senza il minimo incidente.

I discorsi

Il Presidente

Al caffè' prese la parola il presidente che pronunziò uno smagliante discorso, prima in inglese e poi in italiano, e lo chiuse con una poesia dedicata alla ottuagenaria madre dell'Illustre uomo, poesia definita dall'Oratore "l'Inno alla più sacra idealità umana".

Presentò quindi il Cav. Giuseppe Di Silvestro, Maestro di cerimonie.

Il Maestro di Cerimonie

Data l'ora tarda e sapendo che molti altri oratori debbono ancora parlare, il maestro di cerimonie disse che si sarebbe limitato alla semplice presentazione: "Pero", egli soggiunse, "non saprei incominciare ad assolvere le mie mansioni, se non adempissi prima ad un dovere più imprescindibile. Oggi, Sua Eccellenza, parlando alle scuole di San Donato, al West Philadelphia, ha detto che per servire una madre più grande, l'Italia, egli ha abbandonato, in Patria, una madre più piccola, la sua adoratissima genitrice. Ebbene, ha concluso il Cav. Giuseppe Di Silvestro, e' a questa nobildonna che io intendo rivolgere il primo pensiero e vi invito ad approvare la spedizione del seguente telegramma che io vi leggerò:

Alta Nobile Gentildonna
Maurine Capellini Rolando-Ricci
Piazzale Flaminio, No. 9, - Roma

Duecento mila italiani Filadelfia, festeggiando il suo illustre Figlio, orgoglio nostro e della madre Patria, inviano a Lei i più rispettosi omaggi e pensiero affettuosamente augurale.
Giuseppe Di Silvestro

Tutti in piedi, con un fragoroso applauso, approvarono l'invio del telegramma.

ALTRI TELEGRAMMI

Poscia il maestro di cerimonie lesse una cinquantina di telegrammi di altrettante logge dell'Ordine Figli d'Italia in Pennsylvania, uno del Prof. Baucia, presidente della sezione Dante Alighieri, di Baltimore ed un altro del Cav. Dr. Leopoldo Vaccaro di Wilmington, Del.

Fra essi ve ne è uno di una loggia di ragazzi d'ambò i sessi, dai 12 ai 18 anni, la Sempre Avanti, di Harrisburg, Pa. iniziata all'Ordine Figli d'Italia il 24 Maggio u. s., il giorno dell'entrata in guerra dell'Italia.

In tutti i telegrammi si fa omaggio a Sua Eccellenza, che viene definito l'"assertore del diritto italiano".

Pubblichiamo solamente quello della loggia "Vate Guerriero" di Johnstown, e degli altri, che sono redatti presso a poco con gli stessi concetti, diamo i nomi delle logge, con raccomandazione che il numero non dia ai nervi dei nemici dell'Ordine il quale avanza sempre vittoriosamente.

Il telegramma della Vate Guerriero è concepito così:

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro,
Gr. Ven. O. F. d'I.
Bellevue-Stratford, Phila., Pa.

Favorisca porgere S. E. Ambasciatore, assertore diritto italiano, all'uomo che gode vivere tra il popolo che rappresenta e che lontano dal patrio suolo è biestrattato e misconosciuto, il nostro saluto reverente, patriottico, inneggiando sui vetri principi democratici. Possa col suo attivo lavoro ottenere quel che si propone e che noi esuli attendiamo: rispetto nostri diritti, concordia, non odio di razza, affermazione nostra forza morale, materiale.

Per la loggia Vate Guerriero,
Cotrono, Venerabile

Da Harrisburg telegrafarono le logge Cittadini Italo-Americani, Carlo Alberto, San Michele di Serrastretta ed il Grande Curatore Mr. Cerullo; da Pittsburgh La Pace, Vittorio Emanuele II, Pittsburgh, Ventiquattro Maggio, Cooperativa Calzalai, Monte Castello, Provincia Caserta, Trento e Trieste e il Grande Curatore Antonio Certo; da Erie Vittorio Emanuele e Trento e Trieste Liberate; da Chester Dante Alighieri e Sbarco di Marsala; da Dubois Roma dei Cesari, la femminile Cornelia e Thomas Marando per un Circolo; da Scranton Cittadini Lancieri e Nuovo Giuseppe Mazzini; da Easton Alessandro Volta ed Enrico Millo; da New Kensington, la femminile Italia Redenta, da Sharpsburg Regina

Elena, da Reynoldsville la Fuori i Barbari e la Francesco Baracca, da Charleroi la femminile Giuseppina Verdi, da Reading la Santo Stefano di Camastra, da Punsuzutavey la Vittorio Veneto, da Austin la Filzi, da Mt. Carmel la Liberta' e Concordia, da Aliquippa la Nuova Italia, da Allentown la Generale Chinoito, da Patton la Fratellanza Italiana, da McKeesport la Nuova Piave da Greensburg l'America, da Plumville la Bandiera d'Italia, da Punsuzutavey Antonio Vairo e Salvatore Caridi, venerabile e segretario, da Canonsburg, la Nuova Trento e Trieste, da Reno, la Vittorio Alfieri, da Butler, la Nuova Luigi Cadorna, da Johnsonburg la Principe di Piemonte, da Tyler la Ettore Fieramosca, da Williamsport la Ufficiali Bersaglieri, da Susquehanna la Umberto I, da York la Camillo Benso, da Washington la Leonardo da Vinci, da Comellaville Francesco Fiorentino.

Terminata la lettura dei telegrammi, il Maestro di cerimonie da la parola successivamente all'onorevole Sindaco, al signor Alba B. Johnson, Presidente di questa Camera di Commercio americana, ai giudici Patterson, Shull e Bonniwell, al signor Giuseppe Falanga, all'avv. Giovanni Di Silvestro, all'on. Freer ed all'avv. E. V. Alessandrini, assistente procuratore distrettuale. I loro discorsi furono un inno all'Italia, al Re, al suo glorioso Esercito, alla vittoria da questo ottenuta contro il nostro secolare nemico, ed a Sua Eccellenza l'Ambasciatore Rolando-Ricci.

Prima di pregare l'illustre rappresentante del nostro governo a parlare agli intervenuti, il maestro di cerimonie gli offrì l'ingrandimento fotografico che, opera, come abbiamo detto, dell'artista fotografico signor Giuseppe Brocato, la colonia aveva voluto offrirgli.

Sua Eccellenza

Ci riesce impossibile poter seguire Sua Eccellenza nel suo dotto e lungo discorso.

Egli parlo' di tante cose, anche del proibizionismo. Volle che si sapesse che fra i due governi, italiano ed americano, esistono relazioni di sincera amicizia, come forse mai sono esistite. Tanto vero, disse l'illustre uomo, che io non ho nulla da fare a Washington, come nulla avrà da fare il signor Child, nuovo ambasciatore di America in Italia. Ed aggiunse:

"Vincoli più stretti, vincoli di indole più intima ed intensa devono intercedere tra i due paesi che stanno compiendo opera tanto utile nel mondo. L'America, che ha dato il suo contributo generoso ai popoli che combattevano, avrà tutto da guadagnare da una sincera, amichevole cooperazione coll'Italia. Il Sindaco ha detto: Filadelfia e Roma, sono come i due anelli di una catena che avvicina i nostri due grandi popoli. Sì, perché un italiano che viene a Filadelfia, la città dell'amor fraterno, come colui che va a Roma, sa di trovarvi quell'accoglienza ospitale che viene sempre e largamente concessa a qualunque americano che visiti il nostro paese".

Egli concluse dicendo:

"A coloro che hanno voluto ricordarmi mia madre — dice l'Ambasciatore con voce vibrante di intensa commozione — direi che essi hanno toccata la corda più sensibile del mio cuore, giacché io non ho che due ideali: uno è la Gran Madre, la Patria, l'altro la mia piccola madre!"

Un'ovazione veramente prolungata e calorosa saluto' le ultime parole di Sua Eccellenza che, prima di allontanarsi, s'intrattene con un gruppo o con un altro, prodigo di una parola e di una stretta di mano a coloro che lo circondavano.

Fra i tanti intervenuti al banchetto da New York e da altre città più o meno lontane, notammo il Dr. Vincenzo Buffa, di New York, ex Venerabile Supremo dell'Ordine Figli d'Italia; l'avv. Cav. Stefano Miele, Supremo Venerabile dell'Ordine stesso; il Dr. Angelo Marso, altro ex dignitario dell'Ordine; l'on. Avv. Licari, Supremo Venerabile dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia, il pubblicista Agostino De Biasi, direttore della rivista "Il Carroccio"; il sig. Vincenzo Giordano, Direttore del "Bollettino della Sera"; il Cav. Natali, il Dr. Cav. Gaetano Conti e suo fratello Dr. Giacomo Conti, di Pittsburgh, il signor G. A. Lizzi, del Minatore di Scranton, il signor N. Ciotola di Hazleton, etc.

Terza giornata